

Economia e società

LEZIONE LUCA D'AGLIANO 2016

Africa a urbanizzazione centrifuga

Nella fascia sub-sahariana, migliaia di persone si riversano nelle città, ma il fenomeno non è gestito con una pianificazione adeguata, con ripercussioni assai negative

di J. Vernon Henderson

L'impetuoso processo di urbanizzazione in atto nell'Africa Sub-Sahariana sta cambiando il volto di interi Paesi: la popolazione urbana della regione raggiunge già il mezzo miliardo ma dati della Banca Mondiale indicano che nei prossimi 25 anni il numero potrebbe raddoppiare.

Dalle campagne impoverite migliaia di persone si riversano nelle città più grandi in cerca di migliori condizioni di vita, senza però che il fenomeno sia gestito con una pianificazione adeguata e soprattutto senza un'industria pronta ad assorbire l'ondata di manodopera. A differenza dell'Asia o dell'America Latina, dove la trasformazione strutturale delle città è stata preceduta e determinata da un rapido sviluppo del settore manifatturiero, non si può dire altrettanto dei Paesi dell'Africa Sub-Sahariana: i dati OCSE mostrano nel 2015 un livello di produzione industriale ben inferiore rispetto a quello del 1985. Il massiccio spostamento della popolazione rurale può allora essere spiegato dall'arretratezza del settore agricolo, che registra una produttività estremamente bassa e soprattutto l'incapacità di integrare moderni strumenti di coltivazione, a causa del basso livello di istruzione dei contadini.

Inoltre, in molti dei Paesi dell'Africa

Sub-Sahariana i profitti dall'esportazione delle risorse naturali sono prevalentemente concentrati nelle grandi città. Il che frequentemente produce il "male olandese", ovvero l'uso di questi proventi in modo improduttivo, a scapito degli investimenti in infrastrutture e capitale umano. Questo processo è inoltre aggravato dal problema endemico della corruzione.

Lo spostamento dalla campagna alla città si sviluppa lungo direttrici diverse rispetto al resto dei Paesi in via di sviluppo. L'Africa Sub Sahariana ha raggiunto il traguardo del 40% della popolazione urbanizzata ad un livello di sviluppo molto inferiore di altri paesi, ad un reddito pro-capite medio di 1018 dollari contro 1860 per l'America Latina e 3617 per l'Asia dell'Est.

Di conseguenza, le gravi carenze infrastrutturali di fognature, acquedotti e reti elettriche impediscono di sfruttare le economie di scala e di agglomerazione delle città, che, in altri contesti, potrebbero avere un'influenza positiva sulla crescita economica complessiva del Paese.

Questa migrazione interna ha ripercussioni negative sulle condizioni di vita della popolazione urbana. Il problema principale riguarda la distribuzione dei quartieri sul territorio della città: in assenza di un piano regolatore, gli abitanti più poveri tendono a occupare poche zo-



QUI NAIROBI | Uno scorcio della capitale del Kenia

IL 2 NOVEMBRE A TORINO

Questo articolo è tratto dal testo della XIV Lezione Luca d'Agliano in Economia dello sviluppo che J. Vernon Henderson, professore di Geografia economica alla London School of Economics, terrà sul tema «Costruire le Città in Africa» alla Fondazione Einaudi di Torino, via Principe Amedeo 34, il 2 novembre alle 17 (www.dagliano.unimi.it). Le Lezioni sono organizzate grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo. Aprirà il dibattito François Bourguignon, presidente dello Scientific Advisory Board del Centro Studi Luca d'Agliano

ne ad alta densità abitativa, spesso lontane e mal collegate l'una con l'altra. Inoltre, le cattive condizioni della rete stradale e in particolare l'assenza di un servizio di trasporto pubblico efficiente, li obbligano a lunghi tragitti dall'abitazione al luogo di lavoro e a destinare gran parte del budget familiare agli spostamenti. Tutto questo si ripercuote sulla qualità della vita, soprattutto in termini di accesso alle cure mediche e di accesso all'istruzione per giovani e giovanissimi. Inoltre, l'isolamento e la divisione dal resto delle città delle zone abitate dai cittadini con i redditi più alti è sempre più marcato.

L'esempio migliore della complessità di questo processo è Nairobi, una delle capitali più dinamiche dell'Africa Sub-Sahariana che ha fatto registrare una crescita annuale degli abitanti pari al 4,4%. Tra il 2004 e il 2015 la città è stata interessata da un profondo processo di rinnovamento e riqualificazione urbana, favorito da importanti investimenti privati. Gli slum sono stati spinti lontano dal centro, creando così una fascia residenziale per gli abitanti più ricchi attorno al cuore economico e commerciale della capitale. Tuttavia, oltre questo limite, la gran parte della popolazione vive ancora in baracopoli come a Kibera, un territorio di 400 ettari gestito formalmente dal governo ma in realtà in mano a singoli politici e ufficiali governativi, che distribuiscono le concessioni edilizie in cambio di tangenti. La corruzione diffusa e la difficoltà per gli abitanti delle baracopoli di rivendicare la proprietà del loro terreno di fronte alla legge ha fatto sì che gran parte di questi insediamenti rimasero in una condizione di disagio e povertà, distorcendo la naturale crescita della città.

L'ondata di democratizzazione che, dagli anni '90 ha investito i Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, rappresenta la migliore speranza e la strada più percorribile per superare queste disuguaglianze. Diversi studi sostengono che l'avvento di governi democratici ha un effetto positivo sulla crescita economica e favorisce uno sviluppo urbano più omogeneo e non più limitato alla sola capitale, garantendo una maggiore rappresentatività delle regioni presso il governo centrale. Inoltre, la performance del settore pubblico migliora drasticamente in ambiti cruciali come l'infrastruttura elettrica, la rete fognaria, la mortalità infantile e l'istruzione primaria.

Traduzione Sante De Pinto - Karl Siragusa

VERSO IL REFERENDUM

I compiti della «sola» Camera

di Claudio Martinelli e Giulio Enea Vigevani

La riforma tocca solo marginalmente il titolo della Costituzione dedicato al Governo: gli articoli da 88 a 95 restano identici o sono semplicemente adeguati alla riforma del bicameralismo. Non vengono introdotti modelli di "premierato", con forme di designazione diretta del primo ministro, né è rafforzata l'autorità del capo del Governo, come prevedevano molte proposte discusse dalle Camere in questi decenni.

L'Italia resta saldamente una "forma di governo parlamentare" ove, come recitano i migliori manuali, l'esecutivo è emanazione permanente dell'assemblea elettiva e deve sempre godere della fiducia della stessa. Rimangono poi inalterati i poteri del Presidente della Repubblica in ordine allo scioglimento della Camera e alla nomina dell'esecutivo.

Dunque, nulla di nuovo sotto il sole? Una lettura superficiale potrebbe indurre a ritenere che la posizione del Governo nel sistema costituzionale sia immutata e che poco cambi nei rapporti con gli altri poteri dello Stato. In realtà, le cose non stanno così: l'obbligo per il Governo di «avere la fiducia della Camera dei deputati» e non più «delle due Camere» costituisce forse l'asse portante dell'interiorità. Solo la Camera sarà un'assemblea politica, eletta direttamente e chiamata a decidere se instaurare e mantenere il rapporto fiduciario con il Governo; solo la Camera potrà essere sciolta, mentre il Senato diventerà un'assemblea permanente, ossia rinnovata in occasione dell'elezione dei singoli consigli regionali. E ancora, solo la Camera delibererà lo stato di guerra, a maggioranza assoluta e non più relativa, leggerà e voterà le materie delicate come amnistia e indulto e autorizzerà la ratifica dei trattati internazionali.

Ma vi è di più: la differenziazione del bicameralismo ha una evidente ricaduta sulla stabilità dei governi. La presenza di maggioranze divergenti nelle due Camere non è una singolarità verificatasi solo nel 2013, quando produsse effetti disomogenei nel sistema costituzionale, quali la rielezione del Presidente della Repubblica Napolitano. Essa è quasi una costante dall'inizio degli anni 90, in presenza di elettorati diversi (al Senato i più giovani non votano), partiti in costante travaglio e sistemi elettorali mai identici per le due Camere. Solo dopo due elezioni, quelle del 2001 e del 2008, Camera e Senato avevano il medesimo colore politico, mentre nelle altre quattro occasioni le maggioranze uscite dalle urne non coincidevano. E non è un caso che i due Governi Prodi, nell'ottobre '98 e nel gennaio 2008, caddero proprio perché furono sfiduciati in una Camera, mentre erano al sicuro nell'altra. In questo senso, la riforma non introduce una nuova forma di governo, ma potrebbe porre le condizioni per un recupero di funzionalità all'interno della tradizionale forma parlamentare, specie se abbinata a una legge elettorale che favorisca la formazione di una maggioranza politica.

Un tentativo di recupero di "normalità" si coglie anche nel rafforzamento degli strumenti di carattere ordinario a disposizione dell'esecutivo per accelerare l'iter legislativo e nella correlata limitazione degli istituti "eccezionali", quali il decreto-legge, il cui abuso costituisce da decenni una piaga del nostro sistema costituzionale.

Così, viene introdotta una novità che rinforza la posizione del Governo in Parlamento, il "voto a data certa". Con esso, il Consiglio dei Ministri potrà chiedere alla Camera di concedere una corsia prioritaria per l'esame dei disegni di legge essenziali per l'attuazione del programma. La Camera potrà decidere se seguire questo procedimento e, nel caso, si pronuncerà entro un massimo di 85 giorni, approvando, modificando o rigettando la proposta.

Questo strumento dovrebbe ridurre il ricorso da parte dell'esecutivo alla questione di fiducia per ottenere in tempi rapidi l'approvazione di una legge, e dovrebbe costituire un'alternativa all'abuso dei decreti legge, per i quali si si introducono limiti severi. Essi potranno recare solo misure di immediata applicazione (altrimenti non sarebbero urgenti) e di contenuto omogeneo; non potranno disciplinare materie delicate come quella costituzionale ed elettorale. Non solo: anche il Parlamento non potrà più utilizzare il binario del procedimento di conversione come occasione per attaccare al treno in marcia verso l'approvazione ulteriori "wagoncini", con norme estranee all'oggetto e al fine del decreto.

Insomma, né la tirannia, né l'equilibrio perfetto dei poteri; semmai un qualche passo verso quell'idea di democrazia che, parafrasando il grande primo ministro laburista Clement Attlee, significa governo fondato sulla discussione, ma che funziona soltanto se, a un certo punto, riesce a far smettere la gente di discutere.

SALINI-IMPREGILO

Tra dighe e ponti alla Triennale

di Camilla Tagliabue

Ne ha fatta di strada - ma anche di autostrada, viadotti, ponti, dighe e quant'altro - la Salini Impregilo, azienda nata 110 anni fa dal genio, ingegno e ingegneria di Vincenzo Lodigiani e Umberto Girola: i due nel 1906 costruirono un ponte sul torrente Chiavenna e un tronco della linea ferroviaria Cremona-Fidenza, per aggiudicarsi, dopo la Prima guerra mondiale, la ricostruzione del viadotto di Recco, simbolo della rinascita italiana postbellica.

Da Girola e Lodigiani la proprietà è poi passata a Pietro Salini, con acquisti importanti negli anni, come Impregilo e Lane Construction, e oggi quella lunga storia industriale si mette in mostra, alla Triennale di Milano fino a domenica prossima. Intitolata *Beyond. Delivering the future for the past 110 years*, l'esposizione ripercorre le grandi imprese dell'azienda in giro per il mondo, dall'ampliamento del Canale di Panama alla costruzione della rete autostradale italiana.

La mostra inizia proprio con un viaggio virtuale dentro al nuovo Canale di Panama: i visitatori sono portati direttamente a bordo di una delle navi che attraversano il canale, ripercorrendo e rivivendo tutte le fasi di realizzazione della monumentale opera. Oltre ai percorsi multimediali, si potranno vedere filmati storici, fotografie e video inediti delle "creazioni" di Salini Impregilo, quali il salvataggio dei templi di Abu Simbel in Egitto; le dighe in Africa, da Kariba (tra Zambia e Zimbabwe) all'Etiopia; le metropolitane di Parigi, Copenaghen, New York, San Francisco, Riad; l'Autostrada del Sole; il sistema ferroviario ad Alta Velocità...

Del gruppo, da quest'anno, fa parte anche Lane Construction, il maggiore produttore privato di asfalto negli Stati Uniti: attualmente Salini Impregilo opera in 50 Paesi, impiega 35 mila dipendenti, fattura oltre 6 miliardi di euro ed è leader mondiale nel segmento acqua. L'interesse per quel settore di mercato viene da lontano, già dagli anni Venti e Trenta del Novecento, quando entra in scena Pietro Salini, nonno dell'attuale e omonimo amministratore delegato: Salini, classe 1904, comincia l'attività di costruttore a Roma nel 1936, candidandosi precocemente alla costruzione di un nuovo stadio da centomila posti ai piedi di Monte Mario. Ma lo



IN MOSTRA | Un binario per connettere città, spostare merci, abbattere il traffico

scoppio della Seconda guerra mondiale brucia ogni progetto ed entusiasmo.

La Salini viene poi rifondata nel 1956, da Pietro e dal figlio Simonpietro: sono gli anni in cui si rinsalda la collaborazione con Girola, Lodigiani, Giuseppe Torno e la Impresit, la società di "Imprese italiane all'estero", creata dalla Fiat, presieduta da Alberto Pirelli e braccio operativo della Salini nella realizzazione di alcune opere, come ad esempio la Ferrovia trans-iraniana del 1933-36. Vent'anni dopo, grazie alla sinergia tra quegli imprenditori, si arriverà a progettare e realizzare la diga di Kariba sul fiume Zambesi, che allora era una delle più grandi al mondo.

Gli interventi in Africa sono tra i più importanti per l'azienda, che, in 110 anni, ha operato in Ghana e in Nigeria, in Marocco e in Algeria, in Libia e in Sierra Leone. Il progetto più significativo rimane certamente la costruzione della gigantesca diga di Assuan, voluta dall'allora presidente egiziano Nasser. Era il 1960 e il lago artificiale rischiava di sommergere i monumenti rupestri del tempio di Abu Simbel, costruito da Ramses II nel XIII secolo a.C. e dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Tra il 1964 e il 1969, ben 113 Paesi presero parte all'impresa di spostamento e ricostruzione del sito: tra questi, c'era l'Italia con Impregilo.

Beyond. Delivering the future for the past 110 years, Triennale di Milano, fino al 6 novembre; ingresso gratuito

ART Gallery

Rassegna settimanale d'Arte Contemporanea di selezionati Galleristi

<p>ROSINI GUTMAN ART GALLERY Viale Ceccarini 35/G Riccione Tel. 0541693007 - fax. 05411642128 info@rosinigutman.com www.rosinigutman.com</p> <p>Andy Warhol, <i>Lisa Minipelli</i>, 1978 Colori acrilici stesi con rullo di seta su Lenox Museum Board, cm. 103x103x15</p> <p>La Rosini Gutman Foundation Ha ricevuto il premio "The Spirit of Eurasia Award" presso le Nazioni Unite a New York. www.restoronline.org</p>	<p>Lucia Marcucci Artissima 4-6 novembre 2016 Main section: PINK B, stand n. 8</p> <p>project gallery per kanalidarte</p> <p>piro cavellini KANALIDARTE BRESCIA Tel. +39 030 531196 info@kanalidarte.com</p> <p>Pier Paolo Calzolari <i>Senza titolo</i> cm 102x71x10 1972</p>
<p>GALLERIA DE BONIS gli specialisti di Renato Guttuso</p> <p>REGGIO EMILIA viale dei Mille 44/B Tel. +39 0522 580605 • Mob +39 330 3731881 www.galleriadebonis.com • info@galleriadebonis.com</p> <p>Renato Guttuso, <i>L'arancino</i>, 1956 Olio su tela, cm 55x60</p>	<p>GALLERIA OPEN ART</p> <p>PRATO (PO) viale della Repubblica 24 Tel. e Fax +39 0574 538003 • +39 0574 537808 galleria@openart.it • www.openart.it</p> <p>Tori Scialoja, <i>Le Viole della Riva</i>, 1954 Tecnica mista su tela, cm 100x65,5</p>
<p>OFFICINE DELL'IMMAGINE</p> <p>MILANO via Atto Vannucci 13 • Tel. +39 02 91638758 www.officinedellimmagine.com info@officinedellimmagine.com</p> <p>Halida Bouhriat, <i>Pandore #2 "Diners des anonymes"</i>, 2014 C-Print (edizione di 5), cm 80x120 da Giovedì 20 ottobre 2016 mostra personale in galleria</p>	<p>PUNTO SULL'ARTE VARESE Viale St. Antonio 59/61 Tel. +39 0332 320990 Cell. +39 366 2640256 info@puntosullarte.it www.puntosullarte.it</p> <p>Alex Pinna, <i>Alias</i>, 2016 Corda e acciaio, cm 90x30x10 + fune</p>
<p>maabgallery</p> <p>MILANO via Nerino 3 • Tel. +39 02 89281779 PADOVA via San Benedetto 15 • Tel. +39 049 7997959 segreteria@artemaab.com • www.artemaab.com</p> <p>Alberto Biasi, <i>Morena</i>, 2006 acrilico su tela e intaglio su tavola, cm 100x93x4</p>	
<p>AI CA ANDREAINGENITO contemporary art</p> <p>NAPOLI MILANO CAPRI Tel. +39 348 6003820 • www.ai-ca.com • info@ai-ca.com</p> <p>Tano Festa, <i>Da Michelangelo</i> 1978 acrilico su tela cm 50x40 Presente a Bergamo Arte Fiera 26 - 28 novembre stand 4</p>	